

Delitto sotto il sole della Provenza

In *Domenica*, Simenon esplora ancora l'inspiegabile psiche umana

Mario Lavia

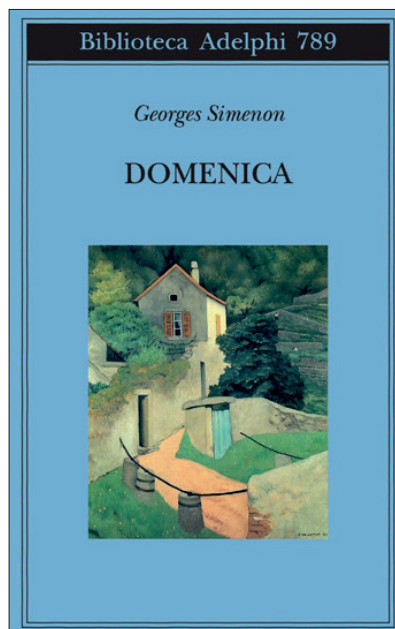
Una volta di più, con "Domenica" (traduzione di Daniela Salomoni, Adelphi), Georges Simenon crea una situazione che fa pensare a Camus, allo "Straniero" in particolare. Il protagonista qui si chiama Émile, è un Mersault apparentemente più lucido, addirittura maniacale nell'escogitare la sua nefandezza, ma senza una ragione precisa fa quello che fa. Come sempre in Simenon è decisivo l'ambiente: il caldo della Provenza, la sua polvere, i suoi piatti pesanti. Se nello "Straniero" la luce era quella di Algeri, qui è quella più dolce delle colline sopra Cannes, ma un certo ottundimento pare essere comunque figlio del sole. Émile gestisce una trattoria, ha sposato Berthe, questa donna con una sua glaciale razionalità che lo ha avviluppato così che lui, di cuore caldo, si sente "comprato" sebbene sia il padrone della locanda: ma come una marionetta è padrona del teatrino. «Era prigioniero, come un bagattino legato all'amore, ed era Berthe, con la sua malinconica compostezza, a tenere in mano la lenza».

In questo clima molle intriso di odore di bouillabaisse sul fuoco, Émile ha dapprima una fugacissima storia con una

giovane inglese un tantino eccentrica e poi una innaturale e inspiegabile passione per Ada, la classica servetta dal tratto primitivo se non proprio animalesco. E infatti tra i due è una

passione carnale, senza parole, sotto gli occhi di Berthe. In questa situazione, spunta il piano del protagonista: «L'ammazzerò», e sarà di domenica. Però è un progetto di un omicidio che non ha un vero senso. Non è certo un delitto passionale, per amore, né per un interesse economico. Non c'è un motivo reale: ecco che torna in mente Camus. Il tutto viene raccontato con lo stile unico di Simenon: con grande velocità sapientemente rallentata per fare gustare i particolari minimalisti dell'ambiente e dei personaggi. Il tempo dell'azione è lungo, almeno un anno: un anno di preparazione.

Non andiamo avanti nel racconto per non guastare il piacere del lettore di vedere come va a finire, che è poi l'ingrediente decisivo dei libri dello scrittore belga. Qui a una prova, l'ennesima, di incredibile padronanza dei mezzi espressivi, con una particolare sensibilità allo scandaglio dei pensieri contraddittori del personaggio principale, questo Émile vittima e carnefice, senza che vi sia una ragione per essere l'una e l'altra cosa, sotto il sole caldo della Provenza.



Georges Simenon,
"Domenica"
(Adelphi)



Il nuovo corso di Leone XIV e le ragioni della pace nella città degli uomini

Che cosa abbiamo compreso, in questo primo anno di pontificato, di Robert Francis Prevost, il primo Papa born in the Usa della storia? Abbiamo forse percepito, cattolici e laici, che ci troviamo di fronte a un Papa che, accettando tutte le sfide di questo tempo, predica essenzialmente due cose: unità e pace. Detta così, sembra un'affermazione rituale, se non banale. Ma nel tempo dell'ideologia Maga e delle guerre infinite, non lo è. Anzi, quello di Leone XIV si sta già diffondendo come un messaggio potente. Per certi versi, inaspettatamente potente. Aiuta molto a comprendere l'universo intellettuale di Prevost il libro di Massimo Faggioli, acuto osservatore delle cose di Chiesa (è professore nel Dipartimento di teologia e scienza religiosa presso la Villanova University, Philadelphia), "Leone XIV e la Chiesa globale" (Morcelliana).

Si diceva, unità e pace, «il filo rosso che unisce il pensiero di Agostino alla Chiesa nel mondo di oggi: un mondo più vasto e complesso non solo rispetto a quello del vescovo di Ippona nel quinto secolo ma anche a quello ritratto dal Concilio Vaticano II». Ci troviamo dunque dinan-



Massimo Faggioli,
"Leone XIV
e la Chiesa globale"
(Morcelliana)

zi a una figura per vari aspetti nuova e diversa dai suoi predecessori perché diversa è la biografia di questo americano, che ha trascorso tanti anni in Perù e che recupera attraverso Agostino la grande tensione unitaria della visione del mondo. Al tempo stesso, Leone XIV si trova a guidare una Chiesa non ancora uscita dalla sua crisi di fine Novecento e immersa in un pianeta lacerato con nuovi e inatte-

si avversari, l'America di Trump in primis. «L'agostiniano Prevost – scrive Faggioli – è stato eletto papa in una Chiesa e in un tempo in cui c'è più spazio per Agostino, ma per un agostinismo diverso» nel senso che lo stesso Prevost ha spiegato nel Discorso del 9 gennaio 2016: «"La Città di Dio" non propone un programma politico ma offre preziose riflessioni su questioni fondamentali della vita sociale e politica, come la ricerca di una convivenza più giusta e pacifica tra i popoli».

È in questo quadro che Leone dovrà riprendere il filo di un altro Papa Leone, il Leone XIII della "Rerum novarum", «proseguendo il discorso della Chiesa sulla questione sociale da una prospettiva agostiniana» lontano dagli assolutismi di destra e di sinistra, essendo «questioni che richiedono una mediazione politica». Come si vede, le sfide dinanzi a Prevost sono molteplici e tutte estremamente complesse ma grande è la speranza, non solo dei cattolici, che egli avrà la forza per farvi fronte.

Lungo questo percorso intellettuale e religioso, il Pontificato di Leone XIV è ancora troppo giovane per essere inquadrato senza discussioni. Ma un elemento ormai pare consolidato: la forza di un Papa profondamente immerso nella certezza di un Dio giusto, un Dio che sempre guarda questo mondo terreno, un Dio presente tra noi. La Storia, in questo quadro, non può fare a meno di Dio, e la Chiesa ne è il tramite. La ricchezza intellettuale di Prevost riserverà ancora sorprese. In questo senso, il libro di Massimo Faggioli accende opportunamente qualche lume per vederci meglio.



Giorgio Merlo,
"Il cattolicesimo
sociale, la Cisl,
Franco Marini"
(Edizioni Lavoro)

Ripensando la politica sociale dei cattolici

Giorgio Merlo ricostruisce la vicenda della Cisl e di Forze Nuove

Da molto tempo Giorgio Merlo conduce una battaglia culturale e politica per riportare alla luce il patrimonio ideale del cattolicesimo politico nella particolare versione della sinistra democristiana "sociale". In questo "Il cattolicesimo sociale, la Cisl, Franco Marini" (prefazione di Daniela Fumarola, Edizioni Lavoro), l'ex parlamentare di Ppi, Margherita e Pd, riavvolge il filo che tenne insieme la sinistra sociale di Carlo Donat Cattin e Franco Marini, con naturale riferimento all'esperienza della Cisl, che prima di Marini aveva conosciuto leader cattolici marcatamente a vocazione sociale come Ottavio Pastore e Bruno Storti. Non si tratta di storia. Non solo di storia. Merlo scava in quelle profondità per fare emergere una critica severa alla politica di oggi, iper-personalizzata, con partiti, e forse per questo meno provvisori, privi di radici e di orizzonti chiari.

Scrivre Merlo: «Quello che stupisce, e che amareggia, è la sostanziale assenza di riflessione e di approfondimento politico e culturale del gotha della cultura e della politologia italiana sulla esperienza di un'area importante e di qualità della vita pubblica, quella cioè della sinistra sociale democristiana. È indubbio, infatti, che la cinquantennale presenza politica della Dc è stata caratterizzata in larga parte dalla concreta elaborazione di alcune sue componenti interne. Tra queste, Forze Nuove e la sinistra sociale sono state indubbiamente tra le principali e di maggiore spessore. Senza dubbio, per molto tempo, le sinistre democristiane hanno collaborato e costruito insieme il progetto politico». In effetti, quando oggi si rievoca la Dc si pensa a tutto tranne che alla corrente che all'epoca qualcuno definiva più "a sinistra" di tutte, e forse per questo meno apprezzate dal resto del partito, ivi compresa la più grande corrente di sinistra, la Base, più votata al grande gioco politico che non alle istanze sociali e sindacali. L'autore non si dà pace di questa damnatio memoriae.

«Forse è arrivato anche il momento che nell'area cattolica italiana, pur senza alcuna deviazione clericale o confessionale, parta un processo di progressiva ma consapevole riscoperta del patrimonio culturale e politico della sinistra sociale. E forse passa attraverso questa strada la riscoperta dell'ispirazione nella politica e in politica. E per poter centrare questo obiettivo, che resta pur sempre nobile e qualificato, servono una strategia e un metodo innovativi, moderni e culturalmente avanzati che sappiano parlare nel partito di riferimento ma soprattutto alla società esterna al partito e alle istituzioni».

C'è una figura che incarna il tentativo di ricucire il nesso tra la grande tradizione del popolarismo, le lotte sindacali e una moderna presenza dei cattolici democratici: questa figura è quella di Franco Marini, «uno statista», che guidò con coraggio il Ppi fino alla creazione della Margherita e del Pd, sfiorando la presidenza della Repubblica e diventando autorevole presidente del Senato. «Marini - scrive Merlo - è stato quasi un unicum nella storia del cattolicesimo sociale italiano. Un unicum perché è stato un grande dirigente sindacale che è poi diventato un autorevole esponente politico nonché leader di partito e anche un riconosciuto uomo delle istituzioni. Un esempio raro nel panorama pubblico italiano perché quando si cita, si parla o si ricorda Franco Marini il pensiero corre immediatamente al dirigente di Forze Nuove e poi segretario generale della Cisl che è diventato il punto di riferimento più autorevole del popolarismo di ispirazione cristiana tra l'inizio degli anni Novanta e sino alla sua scomparsa. Un binomio che non ha trovato eguali in altri partiti e in altre esperienze politiche e sindacali». Una figura, quella di Marini, di cui si sente la mancanza.